



◆ **L'appuntamento elettorale italo-francese si trasforma in una grande manifestazione contro il terrorismo**

◆ **Il presidente del Consiglio annuncia che oggi il governo approverà il piano sul lavoro messo a punto da D'Antona**

◆ **Il segretario della Quercia: «Sembra di vivere un film di tanti anni fa. Come si fa a decidere di ammazzare?»**

D'Alema: l'Italia non tornerà indietro

A Napoli i Ds con Jospin. Veltroni: «Vogliono uccidere il riformismo»

DALL'INVIATO
MARCELLA CIARNELLI

NAPOLI Non ce l'ha fatta la grande festa organizzata per dare il via alla campagna elettorale europea a restare tale. L'appuntamento a Napoli del capolista Giorgio Napolitano con Massimo D'Alema e Walter Veltroni e con i «cugini» francesi Lionel Jospin e François Hollande è stato sconvolto dalla notizia della tragica uccisione del giurista Massimo D'Antona. Una festa in un giorno di lutto è impensabile. Eppure le bandiere italiana e francese con quelle dei Ds hanno sventolato sotto le volte del Palazzetto dello sport di Ponticelli, quartiere simbolo della periferia sud di Napoli, dove convivono tra mille difficoltà l'industria e la disoccupazione, la speranza e la disperazione di una città che, come ha ricordato il presidente francese, «è un autentico concentrato d'Europa».

Ma nell'Europa alle soglie del Duemila può accadere anche che ricompaia il ricordo terribile di un passato che si credeva ormai superato. Sono scossi ed emozionati il presidente del Consiglio e il segretario dei Ds. Ma ferme e determinati nella risposta ad un nemico che ha deciso proprio ora, e non per caso, di ricomparire e colpire al cuore non solo un uomo capace che ha dedicato una parte consistente della sua vita a riforme importanti dello Stato, ma un'intera nazione.

D'Alema ha condannato senza appello nel suo accorato discorso in memoria di un uomo «forte, intelligente, gentile, l'orrore e la follia del fanatismo omicida di chi si presenta con le bandiere della sinistra e del comunismo». Sul palazzetto dello sport è sceso un innaturale silenzio. Che il capo del governo subito dopo il segretario Ds parli senza dubbio alcuno di terrorismo, di Br fa sentire a tutti un brivido freddo. Nel cuore, nella mente che non accetta la tragica irrazionalità dell'atto criminoso che ha strappato un uomo alla sua famiglia e al suo proficuo lavoro. C'è bisogno di certezze, di rassicurazioni. Su questi spalti, nel Paese. E D'Alema non si sottrae alla responsabilità grande che gli è caduta addosso all'improvviso, proprio mentre era impegnato nella difficile mediazione per risolvere la guerra nei Balcani. «Il governo non ha paura - afferma scandendo le parole - il premier e per questo nel Consi-



D'Alema durante il suo discorso a Napoli. C. Fusco/Ansa

glio dei ministri che abbiamo convocato d'urgenza approvare il piano per il lavoro cui Massimo D'Antona ha lavorato fino a quando lo hanno ammazzato. Noi rispondiamo agli assassini portando avanti le riforme, garantendo le istituzioni e la stabilità del governo, mobilitando le forze dello Stato per colpirli come essi meritano. Già una volta il terrorismo è stato sconfitto, lo sarà di nuovo». Il governo, i Ds, i sindacati che sono stati indicati nel documento dei brigatisti come gli obiettivi della nuova lotta armata non fanno un passo indietro.

L'attacco non è avvenuto per caso. Ma proprio per destabilizzare il Paese in un momento di cambiamento che gli stessi terroristi avevano sottovalutato quanto fosse avanti. Lo spiega D'Alema affermando che «l'attentato era stato programmato per il probabile giorno in cui secondo la banda armata si sarebbe dovuto eleggere il presidente della repubblica. Essi non avevano messo nel conto la larga convergenza democratica che ha portato all'elezione di Ciampi al primo voto. Questo paese non vuol tornare indietro, non vuole ricominciare a fare i conti con la violenza, il

IL CASO

E Bertinotti ammette: «Temo che sia terrorismo»

ROMA Una mattinata di tensione. Comprensibile dopo quel che era accaduto in via Salaria. Una mattinata di tensione, anche fra le forze di sinistra, conclusa, di fatto, da una frase di Veltroni alla conferenza stampa a Botteghe Oscure, verso le quattro: «Non ho nessuna ragione per fare polemiche specie con quelli che esprimono civile e democraticamente posizioni diverse dalle mie. Sto parlando di un'altra cosa: del terrorismo, delle persone che hanno ucciso D'Antona e di quelli che tirano le bottiglie incendiarie contro le sezioni di un partito. Le opinioni espresse in modo civile le considero l'ossigeno della democrazia. Dico a Bertinotti che non ha perciò alcuna ragione di nutrire preoccupazioni».

Smussate le polemiche, dunque. Che pure c'e-

rano state. Alcune pubbliche, con tanto di dichiarazioni, altre meno. Fatte a quattr'occhi, in Transatlantico. Le agenzie per esempio hanno ricostruito uno duro scambio di battute svoltosi ieri mattina, due ore dopo l'assassinio, fra il segretario dei diesse e Franco Giordano, di Rifondazione. Il primo gli avrebbe detto che l'attentato sarebbe maturato in un clima di odio verso i Democratici di sinistra, esplosivo dopo la decisione della Nato di bombardare la Jugoslavia. Un clima testimoniato dagli oltre 50 attentati e violenze subiti in un mese e mezzo dalle sezioni del partito. Episodi condannati «a fatica» da Rifondazione. Giordano non gli avrebbe risposto subito ma ha affidato la sua replica ad una dichiarazione, diffusa solo ieri pomeriggio. Nella quale sostiene che «è un'infamia» mettere in relazione le lotte sociali, le lotte per la pace alle azioni terroristiche, alle imprese sovversive. Che, fra i loro obiettivi, hanno proprio quello di «tappare» la bocca ai movimenti d'opposizione. In tutto questo, ad alimentare un clima di sospetto, s'è aggiunta anche una dichiarazione di Bertinotti che negava «ogni relazione fra l'assassinio di D'Antona e il terrorismo». Ma si è trattato di un errore dei cronisti. Il segretario di Rifondazione non appena ha letto la dichiarazione che gli avevano attribuito, ha alzato il telefono e ha spiegato che il senso delle sue parole era proprio l'opposto: «Purtroppo penso che quel nesso sia probabile ed estremamente inquietante. Io però rifiuto ogni infame connessione fra terrorismo e lotte sociali e pacifiste».

«compagni italiani». Sdegnato Giorgio Napolitano che ha parlato di «destabilizzazione mentre la sinistra è alla guida del paese, un conato del terrorismo».

Accorato l'intervento di Walter Veltroni, il segretario di un partito colpito ma che ha già mostrato di saper reagire, anche affollando in un giorno di lutto le gradinate del palazzetto perché consapevole che l'Europa è una delle chiavi di volta di un sostanziale cambiamento non solo economico ma anche della coesistenza civile. Sgommento e commozone nelle parole di Veltroni. Ma anche fermezza. «Per colpire

il riformismo le Brigate rosse sono tornate a uccidere» ha affermato il leader Ds confessando di avere la sensazione di stare vivendo un film di un po' di anni fa, quegli anni di piombo che tanto hanno condizionato la vita del nostro paese. Ha elencato, il segretario, le avvisaglie di quanto è accaduto ieri a cominciare dagli assalti alle sezioni del suo partito «il rumore freddo» di assalto che nessuno poteva immaginare così crudele. «Ma come fanno a sedersi intorno ad un tavolo e decidere quale uomo uccideranno, chi strapperanno alla propria famiglia». Sì, come fanno?

L'INTERVISTA ■ FABIO MUSSI

«O è un remake Br o ce lo vogliono far credere»

ALDO VARANO

ROMA Presidente Mussi, che sta accadendo?

«Pare proprio che ci risiamo». **Una nuovastagione di terrore?** «Forse. Forse è così. Mantengo un margine di prudenza. Non è facile fare previsioni esatte. Però, pare proprio che tutti gli elementi confermino un attentato terroristico. La scelta della vittima, come ha detto Bassanini che era suo amico, è stata molto sofisticata».

Perché sofisticata?

«Chi era D'Antona? Esperto di diritto del lavoro, professore alla Sapienza di Roma, uomo del sindacato e della Cgil. Paladino e teorico delle politiche di concertazione e coesione sociale. Ora si stava occupando della legge per la riforma degli ammortizzatori sociali. Si era occupato della legge sulla rappresentanza sindacale nel pubblico impiego. Uomo del governo: è stato sottosegretario. Poi, collaboratore stretto di Bassanini, Treu, Piazza, oggi Bassolino. Un uomo della nostra area politica».

Mi sta dicendo che l'attacco terroristico, se di questo si tratta, è contro i Ds?

«Sì, principalmente. Noi l'abbiamo messo in connessione con il clima sempre più pesante degli ultimi sei giorni, da quando è iniziata l'azione militare Nato. Abbiamo avuto cinquanta sedi dei Ds attaccate e nessun responsabile individuato o arrestato. Cinquanta sedi, vuol dire che siamo diventati un bersaglio. E insieme a noi la Cgil e, naturalmente, il governo. La scelta di D'Antona è nell'arco delle questioni del lavoro e della guerra».

Bersaglio è l'uomo di un'area politica molto impegnata sul fronte dei Balcani e sui problemi del mondo del lavoro. E le modalità non sono quelle di quattro balordi: due furgoni rubati; un commando; una settimana di osservazione; forse i silenziatori; l'invio di un documento, fir-



Tecnici della polizia scientifica conservano in singole buste i reperti raccolti sul luogo dell'omicidio

Alessandro Bianchi/Ansa

mato Brigate rosse e con la stella, di dottrina e strategia».

«Lei ha usato la parola concertazione, e subito si pensa a Ciampi. Che significa?»

«Non so se significa qualcosa, però un collegamento lo faccio come D'Alema e Veltroni. Il furgone era li-



«L'attacco è rivolto soprattutto contro i Ds, la Cgil, il governo»

»

da una settimana. Quasi tutti gli osservatori avevano pronosticato che avremmo impiegato molto tempo per eleggere il nuovo presidente. Se non ce l'avevamo fatta al primo colpo, oggi saremmo all'ennesima votazione. L'attentato doveva scattare nel mezzo di un marasma di con-

trapposizioni e spaccature? Ricordo la morte di Falcone sette anni fa. Era la quindicesima votazione per il presidente della Repubblica. Forse, una analogia c'è. E c'è una cosa che mi sorprende».

La dica, onorevole Mussi.

«Gli elementi sembrano un remake delle Brigate rosse: documento strategico, modalità, coincidenza con avvenimenti politici. Sono loro? I sopravvissuti? Gli eredi? Oppure qualcuno che le mima per accreditare la tesi delle Brigate rosse, e copia perfino le procedure? Questa mattina (ieri, ndr) alla riunione della segreteria Ds ci siamo detti: «Se le analogie funzionano, se è una procedura identica a quelle di vent'anni fa, tra qualche ora arriverà un ampio documento firmato». E così è stato».

Ah, il documento l'avevate previsto prima che arrivasse. E questo cosa le fa pensare?

«Che c'è il ritorno delle Brigate rosse o c'è chi vuol farci credere che sono tornate».

E le componenti straniere?

«Non è il momento degli azzardi. L'Italia sta nella crisi con due profili: intanto, quello di un paese pienamente e lealmente impegnato con

gli alleati, che si sta assumendo tutte le proprie responsabilità anche militari; secondo, è il paese che più di tutti gli altri sta cercando una soluzione politica».

Negli anni di piombo le avrei subito chiesto: governo e maggioranza garantiscono i servizi?

«I servizi segreti hanno avuto una tormentata storia. Fare ipotesi di deviazioni significherebbe dare il via a illazioni che non voglio neppure prendere in considerazione. So solo che qualche tempo fa i servizi avevano segnalato i rischi di una ripresa terroristica».

Quando lei dice che sono soprattutto i Ds al centro dell'attacco pensa solo ai cinquanta attentati o anche ad altro?

«Gli attentati sono tutti e solo contro le sedi dei Ds o della Cgil. E le scritte sui muri sono solo contro D'Alema e i Ds. D'Antona è di quest'area politica. Ecco perché gettiamo l'allarme e tentiamo di capire le

intenzioni degli assassini. Credo che il documento delle Brigate rosse debba essere letto con molta attenzione».

Mercoledì sera a Bologna due gruppetti, uno di Rifondazione e uno dei centri sociali, una cinquantina di persone in tutto, hanno contestato D'Alema e Veltroni. Fanno parte del clima pesante di cui ha parlato?

«Non voglio fare alcun corto circuito. Assolutamente nessuno. Non dico che chi grida certe cose, molto sgradevoli - un comportamento legittimo in democrazia - e chi spara sono in un unico fronte. Ma è compito di tutti spegnere, quando ci sono, i fuochi di una aggressività che va oltre la regola democratica. Va evitato il progressivo surriscaldamento. Punto e accapo. Dico che bisogna capire bene da dove arriva, ora e perché, questo attacco. Bisogna impedire che si riattivino forze che mettano piombo, in senso proprio e metaforico, nelle ali del paese».

Negli anni del terrorismo c'erano i partiti di massa, non c'era stata tangentopoli, le forze sociali popolari erano molto attive. C'erano grandi energie. Oggi?

«Il quadro è meno strutturato di allora. Però il paese non ha consumato le sue grandi energie democratiche. Da questo punto di vista sono fiducioso».

Anzi, in questi ultimi anni il paese ha molto camminato, perfino oltre le aspettative. Quello che mi preoccupa, invece, è che si entri in un tunnel, che la situazione diventi cupa e la minaccia terroristica getti ombre. Il terrorismo ha quest'effetto. È paralizzante. Una medusa».

E stiamo attenti: il terrorismo non è il disagio sociale, può provare a usarlo. I terroristi sono partiti armati: derivano da scelte politiche non da contraddizioni sociali».

Come Ds avete preso delle precauzioni?
«Lestiamo prendendo».

REGIONE CAMPANIA
ASSESSORATO DEMANIO E PATRIMONIO SETTORE PROVVEDITORATO ED ECONOMATO
PUBBLICATO AI SENSI DELL'ART. 20 LEGGE 19.03.90 N. 55
AVVISO DI ESITI DI GARE
Si comunica che sul B.U.R.C. del 17/5/99 sono stati pubblicati gli esiti delle gare aggiudicate dal Settore Provveditorato ed Economato nel corso dell'anno 1998.

**IL MONDO DEL LAVORO PER LA PACE
CESSARE I BOMBARDAMENTI
CESSARE LA PULIZIA ETNICA**

**LE OLTRE 300 RSU
RIUNITE A MILANO IL 7 MAGGIO
INDICONO UNA**

**MANIFESTAZIONE
CONTRO LA GUERRA**

**SABATO 22 MAGGIO
ORE 15 MILANO
PIAZZA FONTANA**

HANNO GIÀ ADERITO:

ARCI, ACLI, COMITATO PERMANENTE
CONTRO LA GUERRA NEI BALCANI E IN
EUROPA, SOCIETÀ CIVILE, MANI TESE,
ASS. LIBERA, PARTITO DELLA
RIFONDAZIONE COMUNISTA, SINISTRA
VERDE, PARTITO DEI COMUNISTI
ITALIANI, SINISTRA DS, VERDI

PER ADESIONI: FAX 02/43887309 - 030/2311508

